

VII DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DEL PRECURSORE

Liturgia ambrosiana

Is 65,8-12; 1 Cor 9,7-12; Mc 13,3b-23

Omelia

TEMPO DOPO IL MARTIRIO DI GIOVANNI: LA PARABOLA DEL SEMINATORE

Siamo nella settima e ultima settimana del Tempo liturgico successivo al Martirio di Giovanni Battista il Precursore. Il tempo nel quale riconsiderare quanto ci è dato, a cominciare dal Battesimo, a quanto possiamo dare testimonianza. Testimonianza che, con S. Francesco d'Assisi ancora presente davanti a noi, abbiamo dato il nome di *restitutio*, restituzione. In questa settimana, la Liturgia proclama la Parabola del seminatore (Mc 13,3b-23). Questa ci ricorda Giovanni, dal quale andavano tutti i tipi di persone, folle (Lc 3,7), il popolo tutto (Lc 3,18.21), pubblicani (Lc 3,12), soldati (Lc 3,14). Ma sembra che l'esito sia stato diverso, da una massa benevole alla "razza di vipere" (Lc 3,7).); tanto che Gesù dice di Giovanni: *"Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce"* (Gv 5,35). Già nel Primo Testamento ci sono state risposte analoghe: *"ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito"* (prima Lettura Is 65,8-12). L'annuncio del Regno, l'appello alla conversione, l'invito alla testimonianza, ricevono diversi tipi di risposte. Nella Parabola, tre modalità su quattro sono deficitarie, dal momento che Dio ha scelto di limitare la sua onnipotenza alla soglia della libertà dell'uomo. Per dirla con Francesco d'Assisi, Dio Padre creatore è anche "umiltà" (Lodi di Dio Altissimo FF 261). La testimonianza, la cui misura è stata portata da Giovanni, diventa appartenenza alla Chiesa, diventa missione, diventa frutto, nella misura in cui non si presenta come strada anonima o terreno sassoso o spinoso, ma terreno che ascolta e con-prende (prende con sé) il seme della Parola.

"Noi abbiamo seminato in voi beni spirituali" (1 Cor 9,7-12), questo afferma S. Paolo nella Epistola, S. Paolo. Pertanto è sicuro che nella esperienza del popolo di Dio viene innestato in ogni tempo il germoglio della vita. Per cui, senza trascurare la non accoglienza da parte dei più, riceviamo la buona notizia del "piccolo resto di Israele" che è chiamato a proseguire la Storia della Salvezza. Il piccolo resto, una minoranza, come ai tempi di Noè, come al tempo di Abramo e Lot, come oggi. Isaia ha detto che la gente non ascolta. Il Salmo responsoriale dice *"il popolo di Dio ascolta la sua voce"*. Chi ha ragione?

La Parola cala in mezzo a noi oggi, in questo tempo della Chiesa, in questo tempo di apostasia dominante che si chiama indifferenza, dove "tanto tutto è uguale"; in questo tempo di pandemia con tentativi di ripresa. Ognuno di noi che sta qui dentro, anche se nel passato è stato superficiale e ingenuo e si è fatto derubare della Certezza dell'amore di Dio (il seme lungo la strada); chi è stato incostante e non ha avuto le radici necessarie per un impianto stabile e certo della fede e si è fatto bloccare dalle difficoltà (il terreno sassoso); chi è affogato dalle preoccupazioni del mondo e si è fatto sedurre dalle apparenze e dalle soluzioni facili (il seme tra i rovi) non si scoraggi: confidi nell'amore di Dio e accolga l'annuncio del seme buono; il Signore vuole fare cose belle con te; non presumere delle tue qualità e non scoraggiarti per i tuoi limiti. NSGC è nato, morto e risorto per te e vuole darti il suo Spirito. Non è un caso che oggi ti trovi qui. Ti è dato un tempo nuovo, uno spirito nuovo. Seanche non fosse per te, te lo da per gli altri. Credici! E' un modo per restare "originali e non diventare fotocopie". E' un uscire dalla tristezza, giacché "la tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio". Sono due frasi di Carlo Acutis, il giovane milanese beatificato ieri in Assisi. Carlo Acutis "seme ambrosiano fiorito ad Assisi" un quindicenne della nostra città (è andato a scuola dalle Marcelline e al Leone XIII). Il suo corpo riposa nella città di San Francesco, nel Santuario della Spogliazione, la chiesa ex Cattedrale di Santa Maria Maggiore al Vescovado, ora diventato "luogo prezioso dove i giovani possano essere aiutati nel discernimento della loro vocazione" (la frase è di Papa Francesco). La memoria liturgica è fissata al 12 ottobre, per cui già domani celebriamo la Eucaristia del Beato Carlo. L'Eucaristia che per alcuni è una rottura di scatole e per lui era "l'autostrada per il cielo". Di lui il Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana ha detto: "Il giovane milanese Carlo Acutis è stato proclamato Beato. Un ragazzo dal viso dolce, appassionato di internet. E dei nuovi strumenti di comunicazione. Che nella sua breve vita ha dispensato amore e passione verso gli ultimi. Verso chi era in difficoltà. Con semplicità, con la normalità di uno studente della sua età. La sua storia e i suoi gesti rimangono un esempio per tutti noi". Che uno di noi possa essere così è impegnativo: non è la mediocrità l'ultima misura delle nostre azioni, è l'annuncio per il quale "si può anche non essere stolti". Accogliamo questo annuncio, finché siamo in tempo, finché celebriamo l'eucaristia in questa atmosfera festosa e partecipata (siamo in 200 qua dentro e altre 50 persone stanno di fuori): può accadere che già da domenica prossima ci viene vietato di radunarci così! Accogliamo il Signore che semina la Parola oggi, questa mattina, qui, come un evento unico!

